



Lo strano legame tra il Ritalin e Linda Blair

Cari lettori, oggi vorrei parlarvi di come, con mia grande sorpresa, ho dovuto rendermi conto di soffrire del misterioso Disturbo da Deficit d'Attenzione e Iperattività (ADHD). Secondo il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, infatti, questa innovativa malattia colpisce chi presenti almeno sei dei sintomi riportati, da almeno sei mesi, ed ecco dunque la mia confessione: sì, spesso "evito, non gradisco e sono riluttante a iniziare attività che richiedono un impegno mentale prolungato (come compiti di scuola o casalinghi)"; sì, spesso "perdo gli oggetti necessari alle attività"; sì, spesso "sono distratta da stimoli esterni"; sì, spesso "manipolo oggetti che ho in mano o le dita"; sì, spesso "sembro pronta a partire o agisco come mossa da un motorino"; e infine sì, "spesso do la risposta prima che si completi la domanda". Ammetto che quest'ultimo sintomo sia alquanto maleducato. Ma mai avrei immaginato che, quando non ho voglia di lavare i piatti, quando non trovo le chiavi di casa, quando mi distraigo perché qualcuno mi parla, oppure quando parto da sola zaino in spalla, dovrei piuttosto rivolgermi ad un centro specializzato e chiedere, per favore, di essere curata. Ovviamente, con qualche sana pillola. Dimenticavo quel grave sintomo che consiste nel muovere le dita: anni fa una giornalista mi disse, quasi con ammirazione, che le mie unghie mangiate erano un bel segno di riconoscimento della tipica personalità artistica. Ma i giornalisti cosa ne fanno di psichiatria?

Dunque, ho bisogno di aiuto. A Bologna, potrei per esempio rivolgermi alla dottoressa Monica Pavan, il cui fascicolo in esame presso la Procura per esercizio abusivo della professione medica è, per fortuna, appena stato archiviato. Sul sito dell'associazione "Giù le mani dai bambini", che si batte contro la somministrazione di psicofarmaci ai ragazzi, è possibile fare conoscenza con la signora Pavan grazie ad un'illuminante registrazione anonima che un finto genitore ha avuto l'insolente idea di condividere con la rete, e con la Procura appunto. In essa la buona signora spiega in breve in cosa consista l'ADHD: "abbiamo una particolare configurazione cerebrale", la quale comporta "che loro vivano in maniera diversa da noi". Loro chi? I bambini-mostri, quelli vivaci. E noi, chi? Mi fermo prima di dover necessariamente incorrere in una discussione su normalità e devianza, nella quale peraltro potrei ritrovarmi a ripetere le considerazioni vecchie un secolo di Emile Durkheim. Sentiamo piuttosto ancora la Pavan: "sono bambini che come il mio, che corre sempre, che non si ferma mai. Se un bambino non fa le varie esperienze con le costruzioni, con qualche gioco, no? Non riesce nemmeno a farsi nel cervello quei tasselli, attraverso gli stimoli, io li chiamo tasselli ma sarebbero delle sinapsi neurali per il quale lui impara, se metto il gioco qui, succede questo qui. Se uno non lo fa mai, perché corre, non ha la possibilità di formarsi questa parte del cervello dove c'è la memoria cognitiva" (tutti gli errori di sintassi e grammatica sono opera della Pavan, n.d.r.).

Dunque il figlio della signora Monica, sorprendentemente, soffre di ADHD? Corre sempre? Fossi un bambino con una madre che gioca al piccolo Piaget, che mi costringe a fare le costruzioni e che, soprattutto, parla di me in questi termini ("loro vivono in maniera diversa da noi"), anch'io cercherei di correre, e il più lontano possibile. E cercherei di disturbarla. E cercherei di farla ammattire, per ripicca. Ma è lontana ormai la preistoria della psicologia, in cui i disturbi infantili venivano inquadrati all'interno delle dinamiche comuni al nucleo familiare nel suo complesso: una madre segretamente insoddisfatta del proprio stato genitoriale, un padre debole, un'unione malferma, un figlio o una figlia che iniziano a sviluppare sintomi schizofrenici o ansiosi in un disperato tentativo di fornire ai genitori una preoccupazione comune, dunque un motivo per restare insieme. Teorie sorpassate:

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



oggi, le madri moderne non hanno certo tempo né voglia di mettere in discussione se stesse o il proprio rapporto coniugale, tanto meno di correre dietro ai propri figli o di portarli a sfogarsi in un parco pubblico: l'ADHD, malattia che a questo punto dell'articolo mi permetto infine di definire francamente sedicente, è giunta come un deus ex machina in soccorso di tutte quelle donne che vorrebbero i figli muti davanti alla TV, efficienti quando ci sono i compiti da fare, immobili sulle sedie perché non macchino il vestito o non rompano qualcosa. Ma quando mai, da che mondo è mondo, i bambini hanno avuto voglia di stare attenti a scuola?

Poiché l'ADHD viene curata con i derivati del metilfenidato, la cui più celebre applicazione è il farmaco Ritalin (sostanza stimolante con un giro d'affari da 2 miliardi di dollari l'anno nei soli Stati Uniti, classificata ad esempio dal governo britannico come "droga di classe A", al pari di cocaina e speed), sarei curiosa di vedere, tra qualche lustro, quanti bambini trattati a otto anni con gli psicofarmaci diventeranno poi dei premi Nobel, e quanti invece continueranno sulla strada dell'abuso di medicinali, o più avanti di alcool e di stupefacenti, per la gioia delle loro mamme (le quali, magari, sono a loro volta ferventi consumatrici di ansiolitici e affini: ricordate la celebre battuta di Mark Renton in "Trainspotting", quando rubava il valium dal mobiletto dal bagno? "Anche mia madre, nella sua forma domestica e socialmente accettata, è una tossicodipendente").

Non esistono ancora studi sicuri sui soggetti in esame, a tutt'oggi troppo giovani, ma già nel 2000 un articolo dell'"Observer" intitolava: "Il Ritalin ha reso mio figlio un demone", e così proseguiva con lo sfogo di una madre sconvolta: "sembrava uscito dall'Esorcista' (...). Ha pugnalato suo fratello con delle forbici in un piede. Certe volte avevo paura ad andare a dormire. (...) Chiedeva le pillole ed era decisamente dipendente. Trovo incredibile che diano una droga di classe A a dei bambini di cinque anni". Se prestiamo attenzione alle parole della donna e sotto suo suggerimento spulciamo addirittura nei classici della filmografia dell'orrore, scopriamo che, appunto, nel sempre bello "L'esorcista" di William Friedkin (1973) alla sventurata Regan veniva già somministrato il Ritalin *prima* che qualsiasi sintomo "demoniaco" avesse avuto modo di manifestarsi: la ragazzina ha problemi in matematica e muove un piattino su una tavola giocando alle sedute spiritiche, e tanto basta perché venga sottoposta ad esami clinici e trattamenti farmacologici; è solo a questo punto, si badi bene, che la poveretta inizia a dare di matto. In pochi ricordano questo dettaglio, ma si tratta invece di una magistrale omissione significativa: vi è una vistosa carenza di nesso logico tra la protagonista che vediamo appena una scena prima (un'adolescente normalissima in un contesto familiare malato) e la Regan furente che reagisce con violenza alle attenzioni dei medici. Con questa scelta sinottica Friedkin condusse con grande acume una sottilissima critica sociale alla psichiatria facile, che passò inosservata, all'epoca, da un pubblico impressionato da vomiti verdi ed effetti speciali mai visti; ma che lascia allibito lo spettatore moderno, conscio che dal 2007, anche in Italia, il Ritalin può essere legalmente prescritto ai propri figli in età scolare.

Concludo con una considerazione, riallacciandomi all'incipit di questo articolo: se l'ADHD colpisce solo i bambini, io non ne dovrei soffrire; ma chi crede all'esistenza della patologia sostiene che i ragazzi non curati tendano poi a ripresentare i sintomi anche da adulti. Eppure ricordo, da piccola, di essere stata una bimba tranquilla: non correvo, non mi agitavo, studiavo, leggevo molto. È piuttosto da qualche anno a questa parte che mi saltano i nervi ogni volta che squilla il cellulare; che vorrei frantumare lo schermo ogni volta che il computer si blocca; che corro alla finestra ogni volta che sento passare un elicottero, chiedendomi se sia militare e cosa ci faccia sopra la mia testa; che mi distraigo quando guido perché i cartelli pubblicitari

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



cambiano forma e colore. Ognuno faccia le sue considerazioni, chiedendosi magari se non sia la modernità stessa, e non i bambini moderni, ad essere deficitaria di qualcosa: silenzio, tranquillità e pace.

Fonte: L'Arengo del Viaggiatore

Di: di Valentina Soluri